Natalia Ginzburg

LE OPERE
Oltre a *Lessico famigliare*, Natalia Ginzburg ha scritto anche i **romanzi** *Le voci della sera*, *Caro Michele*, *La famiglia Manzoni*, e la commedia *Ti ho sposato per allegria*.

Natalia Ginzburg (1916-1991) nasce a Palermo nella **famiglia di origini ebraiche dei Levi**, che si trasferisce a Torino quando la scrittrice è ancora bambina. Entra giovanissima nella casa editrice Einaudi, dove viene a contatto con i maggiori intellettuali dell'epoca e dove incontra suo marito **Leone Ginzburg** che, arrestato dai fascisti, muore in carcere poco tempo dopo.
Il romanzo più noto della Ginzburg, ***Lessico famigliare***, pubblicato nel 1963, ricostruisce in forma autobiografica la storia della famiglia Levi, attraverso aneddoti, abitudini e modi di dire, negli anni che vedono l'instaurazione del regime fascista, lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la persecuzione degli ebrei e degli antifascisti. Malgrado questo sfondo terribile, nella narrazione prevale un tono pacato, semplice e spesso ironico.

ON LINE

N. Ginzburg

Malagrazie, sbrodeghezzi e potacci

Nella rievocazione di una vita familiare in cui si scontrano e si fondono due generazioni, l'autrice, con un tono ironico e al tempo stesso nostalgico, descrive parenti, amici e scene quotidiane attraverso l'uso di un linguaggio ricco di elementi dialettali e modi di dire tipici del suo ambiente. In questo brano, la Ginzburg ricorda l'esuberante figura paterna, attraverso la descrizione dei suoi difetti e del suo carattere umorale ma coraggioso e protettivo. Le sue pagine diventano così anche un vivace ritratto sociale della borghesia del tempo.

Nella mia casa paterna, quand'ero ragazzina, a tavola, se io o i miei fratelli rovesciavamo il bicchiere sulla tovaglia, o lasciavamo cadere un coltello, la voce di mio padre tuonava: – Non fate malagrazie[1]!
Se inzuppavamo il pane nella salsa, gridava: – Non leccate i piatti! Non fate sbrodeghezzi! non fate potacci[2]!
Sbrodeghezzi e potacci erano, per mio padre, anche i quadri moderni, che non poteva soffrire[3].
Diceva: – Voialtri non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei loghi[4]!
E diceva: – Voialtri che fate tanti sbrodeghezzi, se foste a una *table d'hote*[5] in Inghilterra, vi manderebbero subito via.
Aveva, dell'Inghilterra, la più alta stima. Trovava che era, nel mondo, il più grande esempio di civiltà.
Soleva commentare, a pranzo, le persone che aveva visto nella giornata. Era molto severo nei suoi giudizi, e dava dello stupido a tutti. Uno stupido era, per lui, «un sempio[6]». – M'è sembrato un bel sempio, – diceva, commentando qualche sua nuova conoscenza. Oltre ai «sempi» c'erano

1 **malagrazie**: sgarbi, gesti da villani.
2 **sbrodeghezzi… potacci**: pasticci, porcherie [vocaboli derivati dal dialetto veneto].
3 **soffrire**: sopportare.
4 **loghi**: posti eleganti, ben frequentati.
5 ***table d'hote***: tavola comune.
6 **sempio**: in dialetto veneto vuol dire *stupido*.

i «negri». «Un negro» era, per mio padre, chi aveva modi goffi, impacciati e timidi, chi si vestiva in modo inappropriato, chi non sapeva andare in montagna, chi non sapeva le lingue straniere.
Ogni atto o gesto nostro che stimava inappropriato, veniva definito da lui «una negrigura[7]». – Non siate dei negri! Non fate delle negrigure! – ci gridava continuamente. La gamma delle negrigure era grande. Chiamava «una negrigura» portare, nelle gite in montagna, scarpette da città; attaccar discorso, in treno o per strada, con un compagno di viaggio o con un passante; conversare dalla finestra con i vicini di casa; levarsi le scarpe in salotto, e scaldarsi i piedi alla bocca del calorifero[8]; lamentarsi, nelle gite in montagna, per sete, stanchezza o sbucciature ai piedi; portare, nelle gite, pietanze cotte e unte, e tovaglioli per pulirsi le dita.
Nelle gite in montagna era consentito portare soltanto una determinata sorta di cibi, e cioè: fontina; marmellata; pere; uova sode; ed era consentito bere solo del tè, che preparava lui stesso, sul fornello a spirito. Chinava sul fornello la sua lunga testa accigliata, dai rossi capelli a spazzola; e riparava la fiamma dal vento con le falde[9] della sua giacca, una giacca di lana color ruggine, spelata e sbruciacchiata alle tasche, sempre la stessa nelle villeggiature in montagna.
Non era consentito, nelle gite, né cognac, né zucchero a quadretti[10]: essendo questa, lui diceva, «roba da negri»; e non era consentito fermarsi a far merenda negli chalet[11], essendo una negrigura. Una negrigura era anche ripararsi la testa dal sole con un fazzoletto o con un cappelluccio di paglia, o difendersi dalla pioggia con cappucci impermeabili, o annodarsi al collo sciarpette; protezioni care a mia madre, che lei cercava, al mattino quando si partiva in gita, di insinuare[12] nel sacco da montagna, per noi e per sé; e che mio padre, al trovarsele tra le mani, buttava via incollerito.
Nelle gite, noi con le nostre scarpe chiodate, grosse, dure e pesanti come il piombo, calzettoni di lana e passamontagna, occhiali da ghiacciaio sulla fronte, col sole che batteva a picco sulla nostra testa sudata, guardavamo con invidia «i negri» che andavan su leggeri in scarpette da tennis, o sedevano a mangiar la panna ai tavolini degli chalet.
Mia madre, il far gite in montagna lo chiamava «il divertimento[13] che dà il diavolo ai suoi figli», e lei tentava sempre di restare a casa, soprattutto quando si trattava di mangiar fuori: perché amava, dopo mangiato, leggere il giornale e dormire al chiuso sul divano. […]
Come mai da quella stirpe di banchieri, che erano gli antenati e i parenti di mio padre, siano usciti fuori mio padre e suo fratello Cesare, del tutto destituiti[14] d'ogni senso degli affari, non so. Mio padre spese la sua vita nella ricerca scientifica, professione che non gli fruttava denaro; e aveva del denaro un'idea quanto mai vaga e confusa, dominata da una sostanziale indifferenza; per cui, quando gli capitò d'aver da fare col denaro, lo perdette sempre, o almeno si condusse in modo da doverlo perdere, e se non lo perdette e gli andò liscia, fu un semplice caso. Lo accom-

7 **negrigura**: comportamento o gesto da persona goffa e incapace di comportarsi in modo adeguato.
8 **calorifero**: riscaldamento.
9 **falde**: lembi.
10 **a quadretti**: a cubetti.
11 **chalet**: chiosco di montagna.
12 **di insinuare**: di infilare di nascosto.
13 **divertimento**: in senso ironico.
14 **destituiti**: privi, sprovvisti.

pagnò per tutta la vita la preoccupazione di trovarsi, da un momento all'altro, sul lastrico; preoccupazione irrazionale[15], che abitava in lui unita ad altri malumori e pessimismi, come il pessimismo sulla riuscita e sulla fortuna dei suoi figli; preoccupazione che gravava in lui come un fosco ammasso di nuvole nere su rocce e montagne, e che tuttavia non toccava, nelle profondità del suo spirito, la sua sostanziale, assoluta, intima indifferenza al denaro. Diceva «una forte somma» parlando di cinquanta lire, o anzi, come diceva lui, cinquanta franchi, perché la sua unità di misura monetaria era il franco, e non la lira. La sera faceva il giro delle stanze, tuonando contro di noi che lasciavamo le luci accese; ma gli accadde poi di perdere milioni senza quasi accorgersene, o con certi titoli[16], che comprava e vendeva a caso, o con editori, ai quali cedeva suoi lavori trascurando di chiedere un equo compenso [...].

Mio padre, gli unici argomenti che tollerava, erano gli argomenti scientifici, la politica, e certi spostamenti che avvenivano «in Facoltà[17]», quando qualche professore veniva chiamato a Torino, ingiustamente, secondo lui, perché si trattava «di un sempio», o quando un altro non veniva chiamato a Torino, ingiustamente, essendo persona che lui giudicava «di grande valore». Sugli argomenti scientifici, e su quello che succedeva «in Facoltà», nessuno di noi era in grado di seguirlo; ma lui, a tavola, informava giornalmente mia madre sia della situazione «in Facoltà», sia di quello che era accaduto, nel suo laboratorio, a certe culture dei tessuti che aveva messo sotto vetro; e si arrabbiava se lei si mostrava distratta. Mio padre a tavola mangiava moltissimo, ma così in fretta, che sembrava non mangiasse nulla, perché il suo piatto era subito vuoto; ed era convinto di mangiare poco, e aveva trasmesso questa sua convinzione a mia madre, che sempre lo supplicava di mangiare. Lui invece sgridava mia madre, perché trovava che mangiava troppo.

– Non mangiar troppo! Farai l'indigestione!

– Non strapparti le pipite[18]! – tuonava di tanto in tanto. Mia madre infatti aveva il vizio, fin da bambina, di strapparsi le pipite [...].

Tutti noi, secondo mio padre, mangiavamo troppo, e avremmo fatto indigestione. Delle pietanze che a lui non piacevano, diceva che facevano male e che stavano sullo stomaco; delle cose che gli piacevano, diceva che facevano bene, e che «eccitavano la peristalsi[19]».

Se veniva in tavola una pietanza che non gli piaceva, s'infuriava: – Perché fate la carne in questo modo! Lo sapete che non mi piace.

Se per lui solo facevano un piatto di qualcosa che gli piaceva, s'arrabbiava lo stesso: – Non voglio cose speciali! Non fatemi cose speciali!

– Io mangio tutto, – diceva. – Non sono difficile come voialtri. M'importa assai a me del mangiare!

– Non si parla sempre di mangiare! è una volgarità – tuonava, se ci sentiva parlare fra noi d'una pietanza o dell'altra. – Come mi piace a me il formaggio, – diceva immancabilmente mia madre, ogni volta che veniva in tavola il formaggio; e mio padre diceva:

15 **irrazionale**: priva di fondamento reale.
16 **titoli**: le azioni in borsa.
17 **in Facoltà**: all'Università.
18 **pipite**: pellicine.
19 **peristalsi**: digestione.

– Come sei monotona! non fai che ripetere sempre le stesse cose!
A mio padre piaceva la frutta molto matura; perciò quando a noi capitava qualche pera un po' guasta, la davamo a lui. – Ah , mi date le vostre pere marce! Begli asini siete! – diceva con una gran risata, che echeggiava per tutta la casa; e mangiava la pera in due bocconi.
– Le noci, – diceva schiacciando noci, – fanno bene. Eccitano la peristalsi.
– Anche tu sei monotono, – gli diceva mia madre. – Anche tu ripeti sempre le stesse cose.
Mio padre allora, s'offendeva: – Che asina! – diceva. – Mi hai detto che son monotono! Una bell'asina sei!
Quanto alla politica, si facevano in casa nostra discussioni feroci, che finivano con sfuriate, tovaglioli buttati all'aria e porte sbattute con tanta violenza da far rintronare la casa. Erano i primi anni del fascismo. Perché discutessero con tanta ferocia, mio padre e i miei fratelli, non so spiegarmelo, dato che, come io penso, eran tutti contro il fascismo; l'ho chiesto ai miei fratelli in tempi recenti, ma nessuno me l'ha saputo chiarire. Pure ricordavano tutti quelle liti feroci. Mi sembra che mio fratello Mario, per spirito di contraddizione, verso i miei genitori, difendesse Mussolini in qualche maniera; e questo, certo, mandava in bestia mio padre: il quale con mio fratello Mario aveva sempre discussioni su tutto, perché lo trovava sempre di un'opinione contraria alla sua.

I **grandi personaggi** del tempo trovano spazio nella narrazione attraverso la mediazione della figura paterna e vengono rappresentati nell'ottica infantile assunta dalla narratrice. Essi sono caratterizzati dai giudizi che emergono dai discorsi dei genitori.

Di Turati[20], mio padre diceva che era un ingenuo; e mia madre, che non trovava che l'ingenuità fosse una colpa, annuiva, sospirava e diceva: – Povero mio Filippèt –. Venne una volta, a quell'epoca, Turati a casa nostra, essendo di passaggio a Torino; e lo ricordo, grosso come un orso, con la grigia barba tagliata in tondo, nel nostro salotto. Lo vidi due volte: allora, e più tardi, quando dovette scappare dall'Italia, e abitò da noi, nascosto, per una settimana. Non so tuttavia ricordare una sola parola che disse quel giorno, nel nostro salotto: ricordo un gran vociare e un gran discutere, e basta.
Mio padre tornava a casa sempre infuriato, perché aveva incontrato, per strada, cortei di camicie nere; o perché aveva scoperto, nelle sedute di Facoltà, nuovi fascisti fra i suoi conoscenti. – Pagliacci! Farabutti! Pagliacciate! diceva sedendosi a tavola; sbatteva il tovagliolo, sbatteva il piatto, sbatteva il bicchiere, e soffiava per il disprezzo. Usava esprimere il suo pensiero per strada, a voce alta, con suoi conoscenti che lo accompagnavano a casa; e quelli si guardavano attorno spaventati. – Vigliacconi! negri! – tuonava mio padre a casa, raccontando della paura di quei suoi conoscenti; e si divertiva, credo, a spaventarli, parlando ad alta voce per strada mentr'era con loro; un po' si divertiva, e un po' non sapeva controllare il timbro della sua voce, che suonava sempre fortissimo, anche quando lui credeva di sussurrare.
[...] Mio padre non tollerava, in genere, le barzellette, quelle che raccontavamo noi e mia madre: le barzellette si chiamavano, in casa nostra, «scherzettini», e noi provavamo, a raccontarne e a sentirne, il più gran

20 Turati: Filippo Turati (1857-1932), uno dei leader del Partito socialista italiano.

21 **Lopez**: amici di famiglia.
22 **salaci**: licenziosi.
23 **cocotte**: parola francese che significa prostituta.

piacere. Ma mio padre s'arrabbiava. Tra gli scherzettini, lui tollerava soltanto quelli antifascisti; e poi certi scherzettini della sua epoca, che sapevano lui e mia madre, e che lui evocava, a volte, la sera, con i Lopez[21], i quali, del resto, li conoscevano anche loro da tempo. Alcuni di questi scherzettini, a lui sembravano molto salaci[22], [...] e quando noi eravamo presenti, voleva raccontarli sussurrando. La sua voce diventava allora un rumoroso ronzio, nel quale noi potevamo distinguere assai bene molte parole: fra cui la parola «cocotte[23]», che c'era sempre in quegli scherzettini ottocenteschi, e che lui pronunciava studiandosi di bisbigliarla, più forte delle altre, e con speciale malizia e piacere.

(Natalia Ginzburg, *Lessico famigliare*, Einaudi)

Il padre

1 Completa l'identikit del padre della Ginzburg.

origini – professione – aspetto fisico – abbigliamento – tono della voce – temperamento – abitudini – hobby e passioni – argomenti preferiti – rapporto con il cibo – rapporto con il denaro – idee politiche – contraddizioni del suo carattere

2 Rintraccia all'interno del testo e trascrivi sul quaderno tutti i comportamenti, i gesti, le azioni che il padre dell'autrice considera «negrigure».

Vita familiare

3 Individua, all'interno del testo, le parole e le espressioni caratteristiche del "lessico familiare" di casa Levi e spiega i loro significati:

Espressione	Significato	In quale contesto è utilizzata
malagrazia	.....	.....
sbrodeghezzo	.....	.....
sempio	.....	.....
negrigura	.....	.....
.....	.....	.....
.....	.....	.....
.....	.....	.....

4 Quali sono le idee politiche dei fratelli di Natalia?

5 Come si svolgono le discussioni politiche tra le due generazioni di uomini della famiglia?

6 Qual è il punto di vista della voce narrante sulle discussioni politiche tra il padre e i suoi fratelli?

7 La gita in montagna è regolamentata da un rituale ben preciso di norme e divieti. Prova a ricostruirlo, indicando norme e divieti.

8 Individua all'interno del testo i passaggi in cui emerge la figura della madre di Natalia Ginzburg e scrivi un breve testo in cui emergono i seguenti aspetti del personaggio.

personalità – passioni, abitudini, gusti – ruolo all'interno della famiglia – rapporto con il marito